

**Olivetti
L'accordo
piace
al Pci**

■ IVREA La positiva conclusione della vertenza Olivetti insegna che «il modello Fiat non è l'unica via da seguire e dimostra anzi che il movimento sindacale, quando è unito, è in grado di affrontare senza subalterità e arroccamenti le sfide dei punti alti dell'innovazione». Lo afferma la Federazione di Ivrea del Pci, in una nota che esprime piena soddisfazione per l'accordo raggiunto lunedì notte tra la Fiom, la Fim, la Uilm e l'azienda, definendolo «un momento importante e positivo nelle relazioni sindacali non solo per l'Olivetti ma per tutto il mondo del lavoro».

«Con l'intesa unitaria - proseguono i comunisti di Ivrea - si sono affrontati tutti i temi posti dalla piattaforma rivendicativa e si è aperta una nuova fase che ha come condizione indispensabile, anche per la soluzione degli attuali problemi produttivi e occupazionali della Olivetti, un apporto moderno e partecipato tra i lavoratori, le organizzazioni sindacali e l'impresa».

I contenuti avanzati ed innovativi dell'intesa, conclude il Pci, «chiamano in causa le irresponsabili mancanze della politica industriale del governo: non sarà possibile, infatti, un positivo rapporto nelle relazioni tra sindacati e impresa se tra quest'ultima e lo Stato, con i suoi finanziamenti, permangono logiche di sottogoverno. Sarà rivolta in questa direzione la battaglia che i comunisti apriranno nelle assemblee elettive competenti».

□ M.C.

Prova di responsabilità dei siderurgici
L'assemblea dei lavoratori ha accettato
l'accordo che dopo durissime lotte
ha ottenuto impegni alternativi dall'Iri

**Genova, chiude Campi
E gli operai dicono «sì»**

I 1200 lavoratori dello stabilimento siderurgico Italsider di Campi approvano all'unanimità l'accordo per la chiusura dello stabilimento e una nuova collocazione produttiva in altri settori. Dalla classe operaia genovese un segnale di apertura e disponibilità senza precedenti nel nostro paese. I termini dell'accordo e le molte novità organizzative. Una lotta che ha pagato per il futuro della città.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

■ GENOVA. In silenzio, con un po' d'emozione e molta stanchezza si sono alzate tutte le mani. L'assemblea dei 1.200 lavoratori dell'Italsider di Campi ha approvato ieri all'unanimità l'accordo con cui si sanziona la chiusura dello stabilimento e la garanzia di nuova occupazione per tutti. Quanto è accaduto non ha precedenti. È la prima volta nel nostro paese che si chiude un centro siderurgico dove, cinque anni or sono, era stata installata una «colata in pressione» unica in Europa, costata 240 miliardi di lire. E anche la prima volta che la chiusura viene accettata dai lavoratori sulla base di un progetto di reindustrializzazione e di un impegno ad essere ricollocati entro un anno salvaguardando intero il reddito. E anche la prima volta che i responsabili

della chiusura, vale a dire l'Ili-va (nuova denominazione dell'Italsider) costituisce un gruppo operativo con lo scopo di coordinare tutti gli strumenti possibili, dai finanziamenti pubblici ai corsi professionali agli incentivi per riqualificare e collocare sul mercato gli ex dipendenti.

«Questo è avvenuto - osserva Paolo Perugini, segretario regionale Fiom - grazie alle generosità con cui i lavoratori di Campi hanno lottato in questi ultimi mesi indicando ipotesi e chiedendo soluzioni che privilegiavano prima ancora che il loro. L'interesse per il futuro della città».

Le cronache pur recenti dimostrano ampiamente il valore di questa generosità. Il «piatto» che l'Iri aveva offerto alla città tre mesi or sono era vuoto: chiudiamo Campi - di-

cevano - e in cambio faremo un paio di centri commerciali. Lotte dure, con i siderurgici in prima fila (non dimentichiamo le 300 comunicazioni giudiziarie di cui sono stati colpiti) perché le cose cambiasero e poi lo sciopero generale del 27 (e anche i fischi al vice-sindaco). Con quella spallata le cose sono cambiate.

C'è stato l'incontro dei sindacati col ministro delle Partecipazioni statali, gli impegni per un nuovo strumento legislativo per le aree di crisi e che l'Iri, una volta stanata ha indicato una serie di ipotesi per realizzare sull'area di Campi una serie di attività industriali nuove ed avanzate dove ben difficilmente troverà posto un ex siderurgico «ma potranno trovarlo i nostri figli» come ha commentato, in assemblea, un operaio di Campi.

Solo dopo che quel famoso «piatto» era stato riempito i lavoratori di Campi ed i sindacati hanno affrontato la trattativa che riguardava il futuro della città.

Una trattativa dalle caratteristiche davvero senza precedenti perché bisognava trovare le ipotesi di una ricollocazione attraverso strumenti nuovi. La soluzione, dopo tre giorni di

confronti, anche aspri, fra i sindacati, il consiglio di fabbrica e l'Ili-va è stata trovata.

Dei 1.200 lavoratori circa 200 utilizzeranno il prepensionamento, 254 rimarranno a Vampi in un reparto per lavorare i cilindri delle acciaierie Ili-va, 130 entreranno in un nuovo centro servizi per la commercializzazione delle lamiere, 119 saranno assunti dall'Ili-va per una nuova linea di zincatura nello stabilimento di laminazione di Cornigliano, 150 verranno assunti dal consorzio pubblico «spazio imprese» incaricato di bonificare e gestire la reindustrializzazione dell'area di Campi, 38 si trasferiranno in altre aziende siderurgiche e 266 passeranno al centro di ricollocazione gestito dall'Ili-va. L'intesa prevede che i lavoratori erano in cassa integrazione ma conserveranno i livelli retributivi in quanto gli ex siderurgici saranno impegnati in corsi di riqualificazione. Spetterà al «centro Ili-va trovare e utilizzare al meglio tutti gli strumenti per collocare i lavoratori entro un anno sul mercato del lavoro o assegnando loro, se lo vorranno, le agevolazioni previste in conto capitale aiutandoli a formare cooperative o aziende artigiane.



Fra un mese lo stabilimento siderurgico spagnerà definitivamente gli impianti che hanno contribuito a fare la storia industriale del nostro paese per quasi un secolo. Una chiusura decisa con criteri geopolitici, per difendere altri impianti al Sud, ma anche perché i gruppi dirigenti dell'industria di Stato non sono stati capaci di far fruttare gli ingenti investimenti riversati a Campi, rendendolo attivo. Adesso lo stabilimento chiuso l'Italia sarà costretta ad acquistare le lamiere speciali che solo Campi poteva produrre, in Francia o in Giappone.

«Nel momento in cui la vicenda giunge al suo epilogo - osserva Franco Mariani, responsabile dell'economia per la federazione comunista - dobbiamo ricordare con gratitudine, come genovesi, la lotta condotta sino all'ultimo, con grande responsabilità dai lavoratori. Se oggi si ha notizia delle prime nuove attività dell'Iri ciò è dovuto principalmente all'impegno di questi lavoratori. Va detto però che tutto questo non è ancora sufficiente e che un vero processo di reindustrializzazione di Genova non può che partire dall'utilizzo delle aree di Campi per attività anche di tipo manifatturiero industriale».

**Artigiani scontenti
Continua la mobilitazione
contro le misure
decise (e no) dal governo**

■ ROMA. Si apre domani a Sorrento la Conferenza nazionale dell'artigianato. Un appuntamento che le organizzazioni di categoria chiedevano da tempo al governo e che giunge finalmente dopo tanti ritardi. Ma non si può dire che arrivi sotto i migliori auspici. Non tanto per come sono organizzati i lavori, quanto per il clima «esterno» che li caratterizza. Infatti, al di là delle mozioni di principio, non si può dire che governo e maggioranza mostrino grande attenzione per i problemi del settore. «Anzi, l'andamento della discussione sulla legge finanziaria dimostra esattamente il contrario», dice Mauro Tognoni, segretario generale della Cna. Sotto accusa sono alcuni provvedimenti stabiliti dalla legge di bilancio come il raddoppio delle contribuzioni Inail o il permanere della «famigerata» tassa della salute al 6,50% del reddito. La critica, comunque, si allarga anche a misure non ancora decise ma di cui si parla molto come la crescita delle imposte da parte degli enti locali (tassa rifiuti in primo luogo) o il disegno fiscale di Colombo («sono prevedibili solo spremiture maggiori»). Per non parlare dei tempi lunghissimi della riforma pensionistica, sempre promessa mai attuata.

Nemmeno sul fronte delle risorse destinate agli investimenti le cose vanno molto meglio. Al fondo regionale per l'artigianato vengono assegnati appena 100 miliardi (rispetto allo stanziamento triennale di 1.000 miliardi proposto all'unanimità dalla commissione attività produttive della Camera); il fondo di incentivazione per la piccola e media impresa viene dotato di appena 150 miliardi; si è riparlato ai tagli draconiani originariamente previsti per l'Artigianocassa (250 miliardi) con uno stanziamento di 80 miliardi. L'anno per tre anni, comunque meno dello scorso anno e in misura insufficiente alle necessità di un settore che rappresenta l'unica possibilità di credito agevolato per il settore in un momento in cui, tra l'altro le esigenze di innovazione si fanno sempre più vive. «Sono provvedimenti - sostiene Tognoni - che dimostrano la scarsa sensibilità per un settore importante per l'economia del paese e che ha bisogno di rafforzarsi se vuol tenere il passo con l'allargamento del mercato del 1992».

Stanti queste premesse, è evidente che il coordinamento delle organizzazioni artigiane (si è riunito ieri) ha deciso di tenere in piedi la mobilitazione che ha avuto il suo culmine nei giorni scorsi con una manifestazione nazionale a Bologna. Intanto domenica vi è un altro appuntamento: dopo quasi 20 anni si fanno nel Lazio le elezioni per il rinnovo delle commissioni provinciali per l'artigianato. Un anticipo, dopo una precedente esperienza in Sicilia, di quanto avverrà nel prossimo maggio in tutto il paese. «La partecipazione al voto è un fatto importante per dimostrare la sensibilità della categoria ai suoi problemi dice Tognoni sottolineando l'importanza di una forte affluenza alle urne da parte degli artigiani».

«Nuove relazioni industriali»

**La Lega sposa
il salario variabile**

Liquidazione dei contratti nazionali di categoria per sostituirli con «accordi quadro» di settore (industria, agricoltura, terziario) validi per tutte le cooperative; minimo retributivo uguale per tutti e contrattazione in azienda su orari, qualifiche ed incrementi salariali legati però alla redditività d'impresa. È la riforma della contrattazione nel settore cooperativo delineata dalla Lega.

GILDO CAMPESATO

■ ROMA. Alla Lega delle cooperative lo definiscono «disordine contrattuale»: in altre parole, stiamo vivendo una fase di passaggio da un «modello conflittuale e garantista» ad un'impostazione «più diversificata e flessibile» delle relazioni industriali. La vecchia impalcatura scricchiola un po' dappertutto (l'esempio è il pubblico impiego ma anche le industrie: basti pensare alla vicenda Fiat. Nel contempo si va facendo ormai strada l'idea che almeno una parte degli emolumenti salariali sia legata all'andamento delle aziende. Il percorso è ancora tormentato e il dibattito tra le organizzazioni sindacali è spesso avvelenato da polemiche aspre. Ciò non ha scoraggiato la Lega che proprio nella «compartecipazione» dei lavoratori alla gestione e ai risultati delle imprese cooperative ha uno dei capisaldi della propria strategia. Le proposte della Lega di riforma della contrattazione sono state presentate ieri.

L'artigianato, la piccola e media impresa e le cooperative vengono assumendo un ruolo sempre più marcato nell'economia del paese ma in tali aziende - si è detto - i rapporti di lavoro sono ben diversi da quelli della grande impresa. Di questo, hanno sostenuto i dirigenti della Lega, i sindacati devono tener conto. Le piattaforme per le cooperative devono avere una loro specificità, non possono limitarsi ad essere pure fotocopie delle rivendicazioni presentate alla grande impresa. Si tratta cioè di passare - ha spiegato Filippo Mariano, responsabile sindacale della Lega - «da un modello distributivo-conflittuale ad un modello integrativo-partecipativo in cui le parti si confrontano su obiettivi anche non salariali (mercato, organizzazione del lavoro, professionalità, mobilità, sicurezza del lavoro) e lo stesso salario è posto in rapporto ad altre variabili (produttività e redditività)». In altre parole si tratta di passare «dal conflitto al governo dei processi». L'idea di base è rendere «tutti i soggetti protagonisti del governo dei processi» accettando «la corresponsabilità ed il coinvolgimento del sindacato su aspetti critici dell'organizzazione del lavoro

ma anche dell'organizzazione di impresa».

Sul come realizzare la compartecipazione del sindacato e dei lavoratori il discorso è ancora aperto. La Lega, però, avanza alcune proposte di organizzazione delle relazioni industriali basate sulla riduzione dei livelli di contrattazione (nazionale ed aziendale, escludendo quella territoriale, importante ora per agroindustria ed edilizia). I contratti nazionali di categoria andrebbero sostituiti da «contratti quadro» per grandi comparti a scadenza quinquennale e validi per tutti i lavoratori occupati nelle imprese cooperative. In questi contratti si propone di definire un minimo retributivo base per tutte le categorie, le regole del rapporto di lavoro e della prestazione lavorativa, le relazioni sindacali. Nel contempo si propone di «rivalutare fortemente» la contrattazione aziendale: flessibilità, orari aziendali, quantità e qualità della prestazione lavorativa, innovazione, formazione, ecc. E, naturalmente, il salario «solo legato alla professionalità». Con un'opzione per il salario variabile «legato a parametri di produttività e redditività dell'impresa». La Lega come la Fiat? «Niente affatto - spiega il presidente Lanfranco Turci - le nostre proposte vogliono anzi enfatizzare la partecipazione dei lavoratori alla vita dell'impresa ponendo il tema delle relazioni industriali sullo sfondo di quello più generale di una partnership capitale-lavoro».

importante questo flusso di finanziamenti, ma sostengono che occorre ora compiere una riflessione complessiva, nel senso di concedere queste agevolazioni non tanto per l'acquisto di singole attrezzature ma per programmi complessivi di innovazione tecnologica. Nella maggioranza, il provvedimento non è passato in modo indolore. In commissione Bilancio (chiamata ad esprimere un parere) il presidente della stessa, il dc Beniamino Andreatta, si è astenuto, sostenendo che è necessario razionare le domande di accesso alle agevolazioni

□ N.C.

**“DOUBLE LIFTING”,
IL PRIMO SIERO
RASSODNANTE
IPOALLERGENICO
A DOPPIO EFFETTO,
VI INVITA
ALLA PROVA.**



In regalo i primi giorni di trattamento. «Double Lifting» vi invita alla prova. Completate il coupon e presentatelo in una delle farmacie esclusive Phas che aderiscono all'iniziativa. Avrete in regalo, fino ad esaurimento, un campione di «Double Lifting»: un'occasione unica per provare il suo doppio effetto.

Effetto immediato. «Double Lifting» agisce come un lifting in superficie. Immediatamente distende i tratti del viso e rende più liscia la pelle.

Effetto profondo. «Double Lifting» agisce in profondità contro il rilassamento del viso. Giorno dopo giorno la vostra pelle diventa più soda, più compatta e assume un aspetto più giovane.

I prodotti Phas, ipoallergenici anche nel profumo, sono studiati e sperimentati per limitare i rischi di allergia
NELLE FARMACIE ESCLUSIVE PHAS
PHAS
IPOALLERGENICO

NOME	
COGNOME	
INDIRIZZO	
CITTA'	CAP

UN

**Approvata dal Senato
legge per le imprese**

■ ROMA. In sede deliberante (senza, cioè il «passaggio» in aula) la commissione Industria del Senato ha ieri approvato un disegno di legge che rifinanzia le agevolazioni per le piccole e medie imprese, in particolare per quanto riguarda l'acquisto delle macchine utensili e gli investimenti nella tecnologia avanzata. Il provvedimento passa ora alla Camera per il voto definitivo. Si tratta di una legge, in vigore dall'aprile 1987, che ha avuto - secondo il relatore, il dc Gianfranco Aliverti - «una parte notevole nello sviluppo e nel progresso della piccola e media impresa». Nell'espr-

mere il voto favorevole del gruppo comunista, Vito Consoli ha espresso soddisfazione per l'approvazione. «Consente - ha affermato - a diecimila aziende di ottenere i contributi che avevano chiesto, in base alla legge dell'87». Queste aziende in effetti, non avevano potuto ottenere i contributi per l'esaurimento dei fondi, previsti dal provvedimento. Consoli ha pure proposto che, prima del voto di Montecitorio, sarebbe necessario accertare se esistono aziende che sono state scoraggiate dalle autorità competenti a presentare le domande, proprio a causa dell'esaurimento dei fondi. I comunisti ritengono